

La presenza del parmenidismo nel pensiero di Gustavo Bontadini

di Leonardo Messinese*

ABSTRACT

Extending throughout Gustavo Bontadini's thought, which is reminiscent of Parmenides, we can discover significant traces of the thesis of the 'permanence of being'. In this essay, my aim is to analyze the nature and effects of such a presence by retracing the two main phases of Bontadini's thought, with respect to which his well-known debate with Emanuele Severino after the publication of the latter's *Return to Parmenides* (1964) acts as a watershed.

— Contributo ricevuto su invito il 10/04/2018. Sottoposto a peer review, accettato il 29/04/2018.

Il pensiero metafisico di Gustavo Bontadini ha ricevuto, per mano del suo stesso autore, la denominazione di “filosofia neoclassica”. Una componente di rilievo di tale pensiero è costituita dalla valorizzazione di Parmenide quanto alla tesi della “permanenza” o “immutabilità” dell’essere. L’intento dell’articolo è di mostrare determinatamente quale sia l’effettiva portata del “parmenidismo” nel pensiero di Bontadini.

— Gli scritti che precedono la disputa con Emanuele Severino

— *Parmenidismo e semantizzazione dell’essere*

Nel pensiero di Bontadini il *significato dell’essere*, ciò che “essere” significa, appare nell’opposizione dell’essere al non

essere: essere significa il “non non-essere”, il “non nulla”¹. In una tale semantizzazione dell’essere si può rintracciare il primo elemento del “parmenidismo” bontadiniano.

Questa tesi relativa alla “semantica” dell’essere accomuna Bontadini e Severino nel loro rispettivo richiamarsi a Parmenide. Sussiste a tale riguardo anche una prima differenza di rilievo già nel periodo anteriore alla celebre disputa che li vide protagonisti. Mentre per Bontadini il “nulla semantizzante” l’essere è quello presente nel *divenire* che caratterizza gli enti dell’esperienza², per Severino il nulla semantizzante, per cui essere significa il “non niente”, è colto dal pensiero che pensa effettivamente l’essere e, pensando, vede l’originaria relazione dell’essere al nulla³. In particolare, Bontadini rilevava al riguardo:

* Pontificia Università Lateranense.

L'esperienza fondamentale, in cui i due semantemi [essere e non essere, N.d.A] si instaurano insieme, è quella del divenire. [...] Cosa significa "il tavolino è esistente"? Significa che *non* è andato distrutto⁴.

Le medesime posizioni saranno riprese nel corso della disputa avvenuta in seguito alla pubblicazione del noto scritto severiniano *Ritornare a Parmenide*. Per Bontadini, il «nulla semantizzante è, precisamente, il non-essere dell'essere, quel non-essere di cui è dato saggio nel divenire»⁵. Per Severino, se l'«essere» è *tale*, «nulla resiste all'essere», cosicché il pensiero, *pensando l'essere*, si riferisce a ciò che è «l'assolutamente altro dalla totalità del significante» o, anche, a ciò che è «l'assolutamente altro da ogni e dalla totalità del positivo»⁶.

Si potrebbe dire, a tale proposito, che in Severino è presente la semantizzazione «parmenidea» dell'essere sia quanto al suo contenuto, che quanto alla sua forma, mentre secondo Bontadini per attingere quel contenuto è *necessario passare attraverso l'«esperienza del divenire»*, inteso quest'ultimo come unità di essere e non essere, come «essere limitato dal non essere»⁷.

Da parte mia, anche se fosse vero che il divenire «fenomenologico» mostra effettivamente il carattere messo in luce da Bontadini, starei alla modalità indicata da Severino, secondo la quale il «nulla» che entra nella semantizzazione è quello che appare nell'originaria

opposizione del positivo e del negativo *colta dal pensiero* – di cui l'opposizione di essere e non essere è la massima determinazione⁸.

È opportuno, d'altra parte, precisare che Bontadini non sostiene che l'essere sia un concetto che si «attinga nell'esperienza», come ad esempio il concetto di rosso⁹, ma che l'esperienza, nel nostro caso *l'esperienza del divenire*, è il luogo in cui s'instaura il semantema essere insieme con il semantema non essere¹⁰: ossia che il dato del divenire è fonte dei significati di essere e non essere¹¹. Resta, quindi, che il significato di «essere», ovvero «il significato del predicato «esistenza»», non è di origine empirica e che esso «emerge in grazia di un «portarsi oltre», di un oltrepassamento» dell'esperienza. Ma per Bontadini questo oltrepassamento

ci è imposto dalla stessa esperienza, che è esperienza del sorgere e del tramontare – comparire e scomparire. Noi ci rendiamo conto di cos'è l'esistenza, in generale, quando essa è scomparsa¹².

_ Essere parmenideo, actus essendi e analogia entis

Si deve rilevare che nel pensiero di Bontadini, insieme alla tesi «parmenidea» dell'univocità dell'essere ne sono presenti altre due, sempre relative alla concezione dell'essere, che potrebbero essere

ritenute, ma a torto, incompatibili con la suddetta semantizzazione. Anche Bontadini concorda con la tesi, maggiormente sottolineata da altri autori neoscolastici, «che è proprio nel concetto dell'*ens ut actus*, nel concetto esaltato da Tommaso, che si rinviene la chiave della metafisica». Egli, però, aggiunge: a patto che il concetto dell'*esse ut actus* sia “compennato” «con quello che emerge considerando “l’opposizione al negativo”, ossia intendendo l’essere – l'*actus essendi*, appunto –, nel suo originario opporsi al non essere»¹³. Soltanto così l'*esse ut actus* mostra la sua portata “inferenziale”.

Inoltre, per Bontadini, l’indicata “semantizzazione” dell’essere non esclude per niente che si possa, e anzi si *debba*, parlare di “analogia” in sede di ontologia generale, ma considerando l’essere secondo un altro aspetto. Ricordando la lezione platonica e aristotelica, dire che l’essere è ciò che si oppone al nulla non esclude che si debba dire che l’essere si presenta come *totalmente* “determinato”; allo stesso modo, dire che l’ente è “essere” non esclude che si debba dire al contempo che l’ente è essere “secondo una certa determinazione”. Si dirà, piuttosto, che, considerando la *struttura “analogica”* dell’ente in quanto ente, non si dovrà dimenticare che essa esprime *il concreto strutturarsi dell’essere che si oppone al nulla*. In altri termini, nella considerazione “analogica” degli enti, che sono il concreto determinarsi dell’essere, non si dovrà mettere da parte la “semantizza-

zione” dell’essere ch’è stata inizialmente stabilita; e viceversa.

Si aggiunga che qui ci si è riferiti all’“analogia entis” considerata relativamente al piano puramente *orizzontale* degli “enti”. Altro, invece, per Bontadini è il discorso sull’analogia che concerne il piano della “differenza metafisica” tra l’Essere assoluto e gli enti e che si presenta come un “corollario” della scienza metafisica. Questo secondo lato è introdotto speculativamente *dopo* aver affermato la “differenza metafisica” tra l’Immutabile e il diveniente.

Univocità dell’essere e analogia dell’ente esprimono, quindi, aspetti diversi e complementari dell’ontologia. Anche in questo caso, tralasciando la questione di ciò che si debba intendere autenticamente per essere “diveniente”, le considerazioni svolte da Bontadini sono inequivocabili¹⁴.

– Il principio di Parmenide ad honorem è il “principio della metafisica”

Negli scritti degli anni Cinquanta del secolo scorso Bontadini sottolineava che la metafisica sorge a motivo della necessità di superare la contraddizione che s’instaura tra il darsi del divenire, inteso come *insorgenza e annullamento* degli enti, e l’impossibilità che il non essere che “limita” gli enti possa essere dotato di quella “positività” che il divenire medesimo mostra¹⁵.

I “termini” della contraddizione inerente al divenire sono indicati, qui, con sufficiente chiarezza. Si deve precisare come il Bontadini di quegli anni sottolinei che «il divenire è contraddittorio non in se stesso ma *solo in quanto* sia concepito come l'assoluto o l'originario, o, comunque, come indipendente»¹⁶. Non è inopportuno rilevare una sua presa di distanza nei confronti della «istituzione eleatica della contraddizione» inerente al divenire, dal momento che «il divenire è *unità*, ma non *identità* di essere e non essere»¹⁷.

Si tratta di evidenziare altri due elementi di rilievo del nostro tema. Il primo è che tale contraddizione emerge in relazione al principio dell'“incontradittorietà dell'essere” il quale per Bontadini funge da “primo principio”¹⁸. Il secondo è che il superamento della contraddizione, supponendo il valore del principio di non contraddizione¹⁹, implica necessariamente «la non originarietà del divenire», inteso come il processo in cui l'essere è limitato dal non essere, e «la sua necessaria dipendenza da un essere indiveniente»²⁰.

Il “principio della metafisica”, perciò, tenuto conto sia del dato dell'esperienza, sia dell'impossibilità di affermare qualcosa di contraddittorio, è il seguente: “L'essere non può essere limitato originariamente dal non essere”. Una tale “razionalizzazione” del dato dell'esperienza ne è anche un'*integrazione*:

Noi proponemmo la formula “l'essere non può originariamente essere limitato dal non

essere” (perciò il divenire, che è appunto questa limitazione, non può essere originario, ma deve procedere dal non-diveniente).

E la ragione *ultima* di tale asserto (ossia il suo riportarsi al primo principio) è che, se il non-essere limitasse l'essere, sarebbe dotato di una forza (di una positività) che, come tale, è caratteristica dell'essere (è, anzi, l'essere stesso, come sappiamo): il non essere avrebbe l'attributo dell'essere, il non essere sarebbe, allora sì, identico all'essere²¹.

Leggendo attentamente questi testi, appare che agli Eleati si fa riferimento essenzialmente per indicare coloro che, per primi, ravvisarono la contraddizione inerente al divenire degli enti (e che, per tale motivo, ritennero di giudicare il divenire come illusorio).

L'esplicitazione di un ruolo attivo del “parmenidismo” anche riguardo al superamento della suddetta contraddizione è presente in un altro testo di Bontadini, precedente a quelli cui ci siamo fin qui riferiti, che è anche maggiormente impegnativo sotto l'aspetto della pura speculazione. Si tratta delle pagine intitolate *Principio della metafisica*, che concludono significativamente il volume del 1952 *Dal problematicismo alla metafisica*.

In quelle pagine il “Principio della metafisica” è chiamato il “Principio di Parmenide *ad honorem*”. Cerchiamo di chiarire, in primo luogo, il motivo di questa denominazione e, subito dopo, di mostrare la struttura essenziale della metafisica che deriva dal suddetto “principio”.

Relativamente alla denominazione del Principio, Bontadini rileva:

Il principio della metafisica afferma l'impossibilità che l'essere sia originariamente limitato dal non essere. Esclude cioè [...] che il negativo possa essere assunto, originariamente, in funzione determinante. [...] Siccome il Principio si trova contenuto (anche se non esattamente formulato) per la prima volta nella storia della filosofia occidentale, nello stesso eleatismo, così esso può, *ad honorem*, esser chiamato Principio di Parmenide²².

Quanto alla "struttura" della metafisica, devono essere evidenziati i seguenti passaggi.

1. Il principio di Parmenide *ad honorem* (P. d. P.) afferma che "l'essere non è originariamente limitato dal non essere" e, per ciò stesso, com'è stato già indicato, nega soltanto che il divenire sia la realtà originaria, non che il divenire sia assolutamente impossibile, come invece è affermato in virtù del Principio di Parmenide *storico*.

2. Il P. d. P. è fondato sul primo principio o principio di (non) contraddizione, assunto nella sua dimensione ontologica.

3. Il Principio di Parmenide *ad honorem* è a fondamento:

3.1. del teorema dell'"immutabilità dell'essere", ovvero dell'affermazione dell'"essere trascendente l'esperienza", stante che quest'ultima è manifesta come "diveniente"²³; e anche

3.2. dell'affermazione che il divenire *deve* venire dall'Immobile (altrimenti, lo si ripeta, se fosse originario, in lui il non essere limiterebbe originariamente l'essere, con l'esito contraddittorio che conosciamo) e, cioè, fonda il "principio di creazione"²⁴.

Alcune conseguenze eminenti di tale struttura essenziale si riverberano nelle considerazioni bontadiniane inerenti a due determinazioni di rilievo del pensiero metafisico: l'"argomento ontologico" e il "principio di causa".

Il P. d. P. fonda l'esistenza di Dio non passando attraverso il principio di causa, ma *mediando l'esperienza alla luce della ragion di essere e non essere*: in ciò consiste l'autentico "argomento ontologico"²⁵; e fonda lo stesso principio di causa, ovvero introduce tale principio, in relazione con il divenire, allo scopo di "salvare l'equazione dell'essere"²⁶.

In uno scritto coevo Bontadini legge la prospettiva di fondo della "metafisica classica" alla luce della propria essenzializzazione del discorso metafisico:

È da dire che la metafisica classica non dimostra, propriamente, per usare l'espressione volgare, l'esistenza di Dio mediante il principio di causalità, ma, più esattamente, che nel medesimo atto speculativo, con cui dimostra quella esistenza, istituisce il concetto di fondamento o causa. [...] Quando rivendichiamo alla metafisica classica l'istituzione del concetto stesso di

fondamento razionale, noi non possiamo più cercarle maggior titolo di dignità speculativa²⁷.

Nel medesimo scritto, intitolato *L'attualità della metafisica classica*, Bontadini rileva che l'affermazione di una "permanenza" dell'essere non può di certo avvenire in sede "fenomenologica" o empirica, ma soltanto in sede "logica", cioè in relazione a quanto è affermato dell'essere in virtù del logo parmenideo.

_ Il principio parmenideo come presupposto della dimostrazione "aristotelica" dell'esistenza di Dio

In un breve scritto del 1955, anch'esso raccolto nel volume *Appunti di filosofia*, Bontadini mette in evidenza ciò che nello schema aristotelico, ma anche tomistico della prova *ex motu* dell'esistenza di Dio è assunto come un presupposto che necessita di essere giustificato²⁸.

Nella prospettiva aristotelica, la dimostrazione dell'Atto puro ha lo scopo di rimuovere la contraddizione del "non essere" dell'essere inerente al divenire dell'esperienza, ovvero la contraddizione che proprio la più rigorosa strutturazione del divenire, operata dallo stesso Aristotele nei libri della *Fisica*, aveva messo in luce. Infatti, pur dovendo tenere presente che il divenire non è semplicemente un passaggio dal *nihil* all'*esse*, ma da un certo essere a un altro essere – e, precisamen-

te, dall'essere "ente in potenza" all'essere "ente in atto" – è altrettanto vero che, ciò che diviene, *prima "non era" ciò che è divenuto*. Resta, quindi, anche nella struttura del divenire messa in luce dal pensiero aristotelico, un irriducibile residuo di *nihil*. È tale "residuo" che deve essere riscattato specularmente, secondo quanto in effetti cerca di fare il procedimento aristotelico, che perviene all'Atto puro come "limitante", ovvero "causa", dell'essere diveniente passando attraverso il teorema del primato dell'atto sulla potenza²⁹.

La considerazione bontadiniana al riguardo è che questo "teorema" debba essere *giustificato* esplicitamente, altrimenti l'affermazione dell'Atto puro resterebbe infondata. Ebbene, il principio che *fonda* il primato dell'atto sulla potenza, il principio per cui il passaggio dalla potenza all'atto avviene ultimamente in virtù dell'Atto puro, è il Principio di Parmenide: altrimenti, com'è stato acclarato, se il limitante degli enti fosse il "nulla", si farebbe contraddittoriamente del *nulla* un "positivo".

Bontadini, quindi, non riteneva errata in assoluto la dimostrazione aristotelica, perfezionata in seguito da Tommaso d'Aquino, del Principio dell'essere mondano. Egli, però, sosteneva che, l'affermazione aristotelica dell'Immobile attraverso il ricorso alla *dottrina dell'atto e della potenza* e al *principio di causa* dovesse essere rigorizzata mediante il ricorso al principio parmenideo.

_ Il Principio di Parmenide ad honorem e l'“argomento ontologico” bontadiniano

Come abbiamo già visto, nel pensiero che Bontadini esprimeva in quegli anni, la dimostrazione dell'Immobile era eseguita anche attraverso una diversa struttura argomentativa. Sulla base del principio di non contraddizione, il quale oppone l'essere al non essere, veniva ad essere *fondato* il Principio di Parmenide *ad honorem* (= il non essere non limita originariamente l'essere); e mettendo a confronto tale principio con la diveniente Unità dell'Esperienza, si dimostrava l'Immobile come ciò che è “oltre” l'esperienza (= argomento ontologico).

In tale prospettiva, quindi, l'“affermazione teologica” o dell'esistenza di Dio – e che, più precisamente, è l'affermazione della *trascendenza* di Dio – viene ad essere guadagnata in quanto l'esperienza è mediata alla luce “della ragion d'essere e di non essere”. Per tale ragione, come si diceva, l'argomento era considerato da Bontadini quello, propriamente, *ontologico*³⁰.

Non diversamente si esprimerà Severino ne *La struttura originaria* riguardo all'argomento ontologico e al suo valore³¹, rilevando l'inessenzialità del “processo mediazionale” aristotelico per l'aspetto relativo all'affermazione dell'Essere assoluto, ma indicando nello stesso tempo ciò che si viene a guadagnare speculativamente in virtù dell'argomento cosmologico aristotelico³².

Tornando a Bontadini, pur non rinnegando in alcun modo il valore dell'argomento ontologico, egli in seguito *si concentrerà su una migliore “rigorizzazione” della via aristotelica all'Immobile*, la quale corrisponde a ciò che era stata chiamata la “conseguenza cosmologica” del Principio di Parmenide *ad honorem*. Si può lecitamente supporre che ciò sia avvenuto in relazione alla sopravvenuta critica di Severino proprio nei confronti della metafisica di tradizione aristotelica.

2 _ Gli scritti successivi allo scritto severiniano *Ritornare a Parmenide*

L'ultimo rilievo può fungere da elemento di passaggio alla seconda parte del saggio. Per Severino, fin da *La struttura originaria* – anzi, fin dall'articolo su *Aristotele e la metafisica classica* – l'affermazione dell'esistenza di Dio, inteso come il Tutto immutabile dell'essere, non è propriamente il risultato di una “dimostrazione”, ma costituisce l'espansione massima del “pensiero dell'essere”³³. Nella stesso tempo, nell'opera del 1958 Severino procede ad articolare la “relazione” tra il diveniente e l'immutabile tipica del pensiero metafisico. La posizione di tale relazione, però, ovviamente non è eseguita al fine di “dimostrare l'esistenza di Dio”, quanto piuttosto: *a*) per affermare che il Tutto immutabile è *trascendente* la totalità dell'esperienza³⁴; poi *b*) per eliminare la contraddizione che

sembra appartenere all'essere diveniente in quanto attestazione di un primato del nulla sull'essere, e questo mediante la "relazione creaturale"³⁵; infine c) per affermare la "contingenza" del mondo e la "libertà" della creazione³⁶.

In *Ritornare a Parmenide* comincia ad emergere una differenza rispetto a *La struttura originaria* circa il senso concreto della predetta "relazione". La svolta consiste nella critica al concetto di creazione nella sua accezione "metafisica" – così come, d'ora innanzi, la metafisica sarà intesa da Severino: un'affermazione del "nichilismo". Intesa la creazione come "produzione degli enti", ora si ritiene che essa implichi la negazione della verità dell'essere, la quale afferma invece l'immutabilità dell'essere in *ogni* sua determinazione.

Il centro della critica mossa inizialmente da Bontadini nei confronti del nuovo corso severiniano consiste nel rilievo che, una volta che siano stati affermati insieme l'immutabilità dell'essere e il divenire degli enti mondani, ma contestualmente sia stata destituita di valore la metafisica creazionista, il mondo del divenire è lasciato nella contraddittorietà, con l'esito che, così, non si giunge affatto a "salvare i fenomeni"³⁷.

Bontadini osserva che è proprio la *realtà* del divenire a impedire una categorizzazione degli enti dell'esperienza, in virtù del logo parmenideo, in termini di pura immutabilità. Proprio l'insistere, da parte di Severino, sul permanere di una "differenza ontologica" tra l'esse-

re dell'esperienza e il Tutto dell'essere, muove Bontadini a considerare inefficace la soluzione del suo interlocutore riguardo al divenire mondano. Severino, agli occhi di Bontadini, ora appare trovarsi in una situazione che per certi versi lo riporta a Parmenide, ma con l'aggravante che «ora la scappatoia parmenidea dell'illusorietà non è più usufruibile»³⁸.

In sintesi, la posizione di Bontadini è la seguente: 1) o si sostiene alla lettera la posizione parmenidea (così come è stata intesa dalla tradizione platonica e aristotelica), ma essa è in contraddizione con l'esperienza, e neppure Severino di per sé la accetta; 2) oppure si mantengono insieme il logo e l'esperienza, ma in tal caso Severino non riesce a mostrare come possa risultare in contraddittorio l'annullamento dell'essere dell'esperienza al di fuori della metafisica creazionista, unico esito adeguato per risolvere l'"aporia del divenire".

La differenza tra Severino e Bontadini, nel primo momento della discussione seguita alla pubblicazione di *Ritornare a Parmenide*, sta dunque essenzialmente in questo. Per Bontadini si sa originariamente che il divenire, in quanto anch'esso è un "positivo", è in contraddittorio; nello stesso tempo, stando a quanto di esso appare nell'esperienza (= l'unità di essere e non essere) esso implica una contraddizione; conseguentemente, si deve "inferire" ciò che *toglie* la contraddittorietà del divenire³⁹. Per Severino,

invece, non si dà affatto un momento in cui l'esperienza mostri al pensiero di trovarsi nella contraddizione, appunto perché essa è originariamente legata al Principio di Parmenide che spinge a "interpretare" antinichilisticamente il "dato" del divenire; quindi non c'è affatto la necessità di *inferire* ciò che dovrebbe togliere una contraddittorietà che, invece, è già da sempre tolta. Stando alla prospettiva severiniana, soltanto chi assume astrattamente il dato dell'esperienza, isolandolo dal Principio di Parmenide, può affermare di rilevare una contraddizione nell'esperienza, che poi il logico deve provvedere ad eliminare.

Alla critica di Bontadini, Severino rispose all'interno del *Poscritto a Ritornare a Parmenide*:

Se il divenire è inteso in termini di essere e di non essere, allora la differenza ontologica tra il diveniente e l'immutabile (ossia l'affermazione dell'esistenza del divenire oltre l'esistenza dell'immutabile) afferma certamente l'esistenza di una dimensione dell'essere dominata dall'assurdo. Interpretata correttamente, l'introduzione della differenza ontologica significa invece che, poiché tutto l'essere è immutabile e poiché l'essere diviene – ossia *compare e scompare* – allora l'essere, in quanto così sottoposto al processo dell'apparire, non è l'essere così come esso è in sé; ossia l'essere, in quanto astrattamente manifesto, non è l'essere in quanto concretamente avvolto dal tutto⁴⁰.

Ora, a mio parere, Severino ha in un certo senso ragione nell'osservare che, a ben guardare, non si tratta di provvedere a "salvare i fenomeni", quanto piuttosto di riconoscere sul piano speculativo che essi "sono già da sempre in salvo"; tuttavia sia in *Ritornare a Parmenide*, sia nel *Poscritto*, non è dato cogliere – a differenza di quanto avveniva ne *La struttura originaria* – il "medio" logico che consente di indicare concretamente "come" è assicurata tale originaria "salvezza" e non soltanto il suo "che".

Bontadini, in realtà, opera la sua critica nei confronti di Severino *non* in quanto consideri l'esperienza separatamente dal Principio di Parmenide, ma perché – nel riferirsi all'affermazione, al momento comune ad entrambi i filosofi, del *darsi* di un divenire inteso ontologicamente – egli ha in vista il "come" della incontraddittorietà dell'essere mondano, per il quale nella nuova posizione di Severino, che non articola più il "legame" tra l'esperienza e il Principio di Parmenide fino all'affermazione del Creatore, egli non trova risposta. Severino, da parte sua, avendo come urgenza teoretica maggiore quella di affermare l'*originaria* "incontraddittorietà del divenire", nella sua replica a Bontadini pur esprimendo una posizione che, oggettivamente, si colloca piuttosto sul piano del "che" dell'incontraddittorietà dell'essere, ritiene che essa sia sufficiente a soddisfare *in toto* i diritti dell'esperienza ad essere affermata incontraddittoriamente.

_ L'aspetto "dialettico" della dimostrazione bontadiniana dell'esistenza di Dio

Avevamo visto che, nella fase precedente del suo pensiero, Bontadini non perveniva all'Immutabile facendo riferimento alla "causa" del divenire, ma attraverso un argomento che egli chiamava "ontologico". Nel corso della disputa con Severino, però, Bontadini insisterà sempre sulla "rigorizzazione" dell'argomento cosmologico, esplicitando ancora più efficacemente l'aspetto "dialettico" della classica dimostrazione dell'esistenza di Dio in riferimento alla "contraddittorietà del divenire" – e, perciò, del "non essere" attestato dall'esperienza – e al togliimento della suddetta contraddittorietà⁴¹.

Per cogliere la struttura di fondo di tale dimostrazione, è bene ricordare che anche per Bontadini la "struttura originaria" è costituita dalla relazione di due ambiti: l'immediatezza fenomenologica (l'esperienza) e l'immediatezza logica (il Principio di Parmenide). Guardiamo, anzitutto, al primo momento di questa relazione, nel modo in cui egli venne a presentarlo nel suo scritto di risposta a *Ritornare a Parmenide*:

Ciò che di fronte alla "contraddittorietà dell'esperienza", deve essere eliminato è, allora, non l'esperienza – come tentò di fare Parmenide –, ma la contraddizione [...]. Dato che l'esperienza è reale, essa *deve essere in-contraddittoria*. E poiché appare contraddit-

toria, si deve cercare di *introdurre* ciò che sani la contraddizione; si dovrà, cioè, concepire, al limite, l'Intero in guisa tale che l'esperienza risulti non-contraddittoria⁴².

Consideriamo, ora, ciò che viene "introdotta" per eliminare la contraddittorietà che è stata rilevata riguardo all'esperienza *in quanto diveniente*, cioè in quanto luogo dell'identificazione di essere e non-essere. Ciò che sana la contraddizione, per Bontadini, è il riferimento dell'esperienza all'Immutabile secondo il "rapporto di *creazione*". Egli rileva che la dottrina metafisica della creazione consente di affermare che, «quella identificazione dell'essere e del non-essere, che riscontriamo nell'esperienza, è ora vista come il *risultato* dell'azione dell'essere»⁴³, ovvero dell'azione del Dio creatore, il quale è "introdotta" speculativamente per sanare la contraddizione che, altrimenti, affetterebbe l'essere dell'esperienza.

Per Bontadini, quindi, resta vero che, ultimamente, la metafisica nella sua *pars potior* si costituisce superando la contraddizione inerente a un divenire *assolutizzato*; e, questo, anche quando egli affermerà esplicitamente la contraddittorietà del divenire "in quanto tale", indicandola come direttamente connessa alla tesi dell'"immutabilità dell'ente in quanto ente", stabilita in nome del Principio di Parmenide *storico*⁴⁴.

La risposta di Severino alla riformulazione bontadiniana della teologia filosofica propria della metafisica classica, in

cui uno dei due asserti che sono posti in rapporto dialettico è costituito dal Principio di Parmenide *storico*, non si fece attendere. Mi sembra opportuno riferirne un passo significativo, tratto dal *Poscritto a Ritornare a Parmenide*:

Una volta che si tiene ferma l'impossibilità che l'essere non sia, non si può ritornare indietro ed affermare che il non essere dell'essere non è più contraddittorio qualora sia inteso come quell'annullamento, che è "opera della Potenza o dell'Energia dell'essere": se l'impercorribile assurdo è che l'essere si annulli, questo dio creatore immaginato dalla ragione alienata è il creatore dell'assurdo⁴⁵.

Severino, cioè, fa leva sul convenire, da parte di Bontadini, che "l'impossibilità che l'essere non sia", in quanto è un "principio", abbia un valore *assoluto*, ragion per cui tale impossibile "non essere" non può esser, *poi*, predicato dell'esperienza, come invece Bontadini continua a fare; e anzi, se lo si fa, allorché si mette in relazione tale "non essere" con l'opera del Dio creatore, si fa di questi il "creatore dell'assurdo".

L'aporia del divenire, dunque, non sarebbe tolta attraverso l'argomento "dialettico" bontadiniano in cui si giunge all'affermazione dell'Immobile che pone l'essere degli enti mondani, ma è tolta mostrando l'*inesistenza* della contraddizione tra il principio di Parmenide e l'esperienza, cioè l'*inesistenza* del darsi stesso dell'aporia del divenire⁴⁶.

Rispondendo indirettamente all'obiezione di Severino, nello scritto intitolato *Sull'aspetto dialettico della dimostrazione dell'esistenza di Dio*, Bontadini verrà a ribadire la sua posizione presentando questa sintetica sequenza: «quello che nell'esperienza *appare* come il semplice non essere dell'essere, *visto nell'assoluto* è l'atto intemporale che pone l'annullamento»⁴⁷. Nello stesso tempo, egli venne a mostrare quale sia il modo corretto di considerare il rapporto tra l'esperienza e il Principio di Parmenide, sottolineando esplicitamente la "dialetticità" di tale rapporto⁴⁸.

In uno scritto successivo al *Poscritto*, Severino sostenne che l'accettazione da parte di Bontadini dell'*intrinseca* "contraddittorietà del divenire", avvenuta dopo la pubblicazione di *Ritornare a Parmenide*⁴⁹, è in contraddizione con il risultato che emerge dal procedimento dialettico che dà forma alla "nuova" dimostrazione dell'esistenza di Dio. E sottolinea:

In questo modo, Bontadini è venuto a trovarsi in un vicolo cieco, dove, da un lato, si afferma l'impossibilità che l'ente – ogni ente – si annulli e, dall'altro lato, si dice di *vedere* l'annullamento dell'ente: In questo modo, ogni "conciliazione" della contraddizione è *a priori* impossibile, giacché ogni sintesi non potrà mai essere la negazione dell'*astrattezza* della tesi o dell'antitesi (*Sull'aspetto dialettico* ecc., cit., par. 14), ma la negazione del loro *contenuto* – come infatti avviene nel risultato della dialettica di Bontadini, dove la sintesi

non dice più che *ogni* ente è immutabile, ma che qualche ente – quello creato – è mutevole, cioè non è⁵⁰.

Bontadini, tuttavia, anche dopo aver messo in luce più esplicitamente, nel corso della discussione con Severino, la sua adesione al Principio di Parmenide storico, ha sempre continuato a sostenere la *non verità*, se assunta in modo assoluto, della tesi dell’immutabilità dell’essere. Egli ha sempre sostenuto che l’immutabilità *simpliciter* dell’essere, analogamente a ciò che deve dirsi della contraddizione inerente al divenire dell’esperienza, è solo un momento (= un astratto) rispetto alla concretezza della verità costituita dal “Principio di Creazione” che è la *Prima Veritas*⁵¹, giungendo a rilevare che in tale approdo *l’immutabilità dell’essere non viene smentita, ma è pensata in modo più concreto*.

Sotto questo aspetto, dire che Bontadini si sia venuto a trovare in un “vicolo cieco”, a mio avviso non consente di esprimere l’articolazione “completa” della speculazione del filosofo milanese⁵².

_ Alcune chiarificazioni circa la “contraddittorietà” del divenire

Le ultime considerazioni spingono a rilevare che in Bontadini si deve distinguere un duplice aspetto riguardo alla tesi della “contraddittorietà” del divenire. Lo stesso Bontadini, riferendosi al modo in cui il “teorema della metafisica classica” era

stato esposto prima della disputa con Severino, chiarisce: «la contraddizione era vista, *conclusivamente*, nella assolutizzazione del divenire, in quanto era vista, *preventivamente*, nel divenire come tale»⁵³.

A me pare che tale giudizio retrospettivo, con il quale egli intendeva rispondere a Severino che gli obiettava come soltanto dopo *Ritornare a Parmenide* il Maestro avesse affermato la contraddittorietà del divenire “in quanto tale”⁵⁴, secondo il dettato propriamente parmenideo, possa essere accolto, per quanto sia necessario operare alcune chiarificazioni.

In primo luogo, si deve nuovamente sottolineare che Bontadini, anche quando si dirà d’accordo con Severino sulla “contraddittorietà” del divenire *in quanto tale*, non smetterà di pensare che la contraddizione (togliendo la quale si procede dall’essere dell’esperienza all’Essere assoluto) ultimamente si istituisce in relazione al divenire *assolutizzato* o *originario*. Per Bontadini, la contraddizione avvistata dal principio parmenideo è quella riguardante il divenire come tale (= l’essere si identifica con il non-essere) e *deve* “essere tolta”. Tuttavia essa non può esser tolta negando *simpliciter* il divenire, perché così facendo verrebbe ad essere negato quel “positivo” che è l’esperienza. Quella contraddizione – ch’è la *prima* ad essere in vista, grazie al logo parmenideo – deve essere tolta “salvando” l’esperienza. A tale fine sarà sufficiente negare *l’originarietà* o *l’assolutezza* del divenire, cioè quella che possiamo chiamare la *seconda* contraddizione.

Veniamo, ora, a un'ulteriore precisazione. Si può concordare sul fatto che, da parte di Bontadini, «la contraddizione era vista, *conclusivamente*, nella assolutizzazione del divenire, in quanto era vista, *preventivamente*, nel divenire come tale». Tuttavia, come ho mostrato nella prima parte dello scritto, la contraddittorietà del “divenire come tale” era vista alla luce della considerazione che, se il non-essere avesse, per se stesso, «la potenza di limitare, di ridurre a sé, di annullare l'essere», *una «siffatta potenza o possanza annullatrice sarebbe, come possanza, un positivo, cioè una pertinenza dell'essere»*. Ora, una tale ragione della contraddittorietà del divenire “in quanto tale” appare comunque diversa da quella indicata successivamente da Bontadini, allorchando venne ad esprimerla in termini che potremmo chiamare più radicalmente “parmenidei”: «L'esperienza presenta la non esistenza dell'esistenza, inclusa nella non esistenza dell'esistente»⁵⁵.

_ Il ruolo svolto dal Principio di Parmenide nell'ultima fase del pensiero bontadiniano

Nella trattazione di questo punto sarà esplicitata, in un primo momento, una possibile difficoltà per poter accettare la tesi relativa all'“identità del logo” in Bontadini e in Severino, ribadita dal filosofo milanese fino agli ultimi episodi della disputa⁵⁶. In un secondo momento, mostrerò in che senso possa essere accol-

ta la tesi bontadiniana circa la “comune” adesione al logo parmenideo.

Si potrebbe osservare che, per quanto sia vero che il “Principio di Parmenide” è comune tanto a Severino quanto a Bontadini, esso sembra ricevere nel loro rispettivo pensiero una *valorizzazione* diversa. Il “Principio”, nella modalità in cui Bontadini tende a presentarlo esplicitamente, è ciò che permette di *rilevare* la contraddizione che appare nell'ambito dell'esperienza, ma non è anche ciò che la *toglie*⁵⁷. Quello che Bontadini mette sempre in rilievo è che, se si facesse leva soltanto sul Principio di Parmenide, al fine di eliminare la *contraddizione* contenuta nell'esperienza, si dovrebbe eliminare la stessa *esperienza*, con la conseguenza – che sarebbe, però, inaccettabile – del venir meno di un ambito del reale. Per questo, *non* l'esperienza, ma la contraddizione deve essere eliminata, e il togliimento della contraddizione, dice Bontadini, è assicurato ultimamente dal “Principio di Creazione”⁵⁸.

Ebbene, al fine di trovare una risposta adeguata alla domanda su come mai, e soprattutto con quali ragioni, Bontadini abbia tuttavia insistito nell'affermare la “comune” adesione, con Severino, al Principio di Parmenide, è necessario andare in una zona *più profonda* rispetto alle affermazioni più esplicite di Bontadini, e riconsiderare il *rapporto* tra i due “Principi” che stiamo esaminando, che è molto più stretto di quanto possa apparire a prima vista. Sotto questo aspet-

to, ci si deve interrogare se Bontadini abbia fatto bene nell'insistere a porre il "Principio di Creazione" – che consente di pensare l'essere diveniente dell'esperienza incontraddittoriamente – in termini tali da poter indurre a farlo ritenere come un *altro* Principio rispetto a quello di Parmenide.

La differenza del Principio di Creazione rispetto al "Principio di Parmenide" storico non sta nel venir meno, nel primo di questi due principi, della *trascendenza* della "opposizione" di essere e non essere e della "permanenza" dell'essere; la differenza sta piuttosto nel riaffermare quella *medesima opposizione* e quella *medesima permanenza*, ma in modo tale che sia anche "*salvata*" l'esperienza. Bontadini afferma esplicitamente la tesi *che*, in qualche modo, tutta la realtà è immobile e che il Principio di Creazione, vale a dire «il riporto – l'inclusione – del mobile nell'immobile» è messo in opera «dall'esigenza di tutelare, conforme alle richieste del logo, l'immobilità del tutto»⁵⁹.

Nell'evidenziare sempre meglio la necessità di approfondire il principio parmenideo, per coglierne la più ampia virtualità nel segno di una maggiore "concretezza", Bontadini ha prodotto i suoi ultimi e migliori sforzi. Questo, pur se tale impegno speculativo è svolto all'interno di una non corretta valutazione del referato dell'esperienza riguardo al divenire⁶⁰.

Se per Principio parmenideo si intende quello *storicamente* formulato da Parmenide, ma al contempo se ne critica

l'"astrattezza" e, in virtù del riferimento all'immutabilità dell'atto creatore, lo si intende come *il Principio che afferma l'immutabilità dell'essere accogliendo sotto di sé anche l'esperienza*, allora si può dire che il principio della metafisica, per Bontadini, è lo stesso Principio di Parmenide e che il Principio di Creazione non è un *altro* Principio, ma è lo stesso Principio di Parmenide, oramai determinato come ciò che consente di mostrare la "razionalità" dell'esperienza.

_ NOTE

1 _ Cfr. G. BONTADINI, *La metafisica e l'essere* (1954), in ID., *Appunti di filosofia* (=AF), introduzione di F. Rivetti Barbò, Vita e Pensiero, Milano 1996, pp. 13-14.

2 _ Cfr. G. BONTADINI, *Dal problematicismo alla metafisica* (1952), introduzione di P. Faggiotto, Vita e Pensiero, Milano 1995, pp. 211-212 (= PM).

3 _ Cfr. E. SEVERINO, *La struttura originaria* (1958), nuova edizione ampliata, Adelphi, Milano 1981, cap. IV, 2, p. 211 (= SO).

4 _ G. BONTADINI, *Intorno al concetto di essere. III* (1954), in AF, p. 28.

5 _ G. BONTADINI, *Sózein tá phainómena. A Emanuele Severino*, in ID., *Conversazioni di metafisica* (= CM), introduzione di A. Bausola, Vita e Pensiero, Milano 1995, tomo II, p. 143. Per le osservazioni critiche di Severino a questa modalità di semantizzazione dell'essere cfr. E. SEVERINO, *Ritornare a Parmenide. Poscritto*, in ID., *Essenza del nichilismo* (= EN), nuova edizione ampliata, Adelphi, Milano 1982, pp. 87-88 n.

- 6 _ Cfr. E. SEVERINO, *Ritornare a Parmenide*, in EN, p. 37; *Ritornare a Parmenide. Poscritto*, in EN, p. 88 n.
- 7 _ Cfr. G. BONTADINI, *Il principio della metafisica* (1955), in AF, p. 31.
- 8 _ Cfr., su questo punto, A. MOLINARO, *La creazione e il nulla*, in A. PETERLINI – G. BRIANESE – G. GOGGI (eds.), *Le parole dell'essere. Per Emanuele Severino*, Bruno Mondadori, Milano 2005, p. 438.
- 9 _ Cfr. G. BONTADINI, *Intorno al concetto di essere. II* (1954), in AF, p. 20. Sotto tale aspetto, per Bontadini è prezioso il «contributo fenomenologico della critica empiristica» (G. BONTADINI, *Intorno al concetto di essere. III* (1954), in AF, p. 28).
- 10 _ Cfr. *ibidem*.
- 11 _ Cfr. G. BONTADINI, *Il principio della metafisica* (1955), in AF, p. 31.
- 12 _ Cfr. G. BONTADINI, *Intorno al concetto di essere. III* (1954), in AF, p. 28; corsivo mio.
- 13 _ G. BONTADINI, *Con Tommaso oltre Tommaso*, in Id., *Metafisica e deellenizzazione*, introduzione di A. Ghisalberti, Vita e Pensiero, Milano 1996, p. 41.
- 14 _ Cfr. G. BONTADINI, *Sózein tà phainόμενα*, cit., in CM, tomo II, p. 156. Tale posizione riguardo all'univocità dell'essere, che non esclude l'*analogia entis*, è stata ripresa dal filosofo milanese in G. BONTADINI, *L'essere come atto. Risposta a P. Faggiotto e ad altri amici*, «Rivista di Filosofia neo-scolastica», LXXIV (1982), pp. 117-118.
- 15 _ Cfr. G. BONTADINI, *Il principio della metafisica* (1955), in AF, p. 31. Riguardo alla dottrina eleatica, che affermava la «contraddittorietà del divenire», in un altro testo si rileva: «e perciò concepiva la vera realtà come indiveniente e il divenire come apparenza» (G. BONTADINI, *Intorno al principio di creazione* (1955), in AF, p. 47).
- 16 _ G. BONTADINI, *Intorno al principio di creazione* (1955), in AF, p. 46.
- 17 _ Ivi, p. 47.
- 18 _ Cfr. G. BONTADINI, *Il principio della metafisica* (1955), in AF, p. 32.
- 19 _ Per la giustificazione del suddetto valore cfr. G. BONTADINI, *Il primo principio e Il valore del primo principio*, in AF, rispettivamente pp. 71-75 e 79-82.
- 20 _ Cfr. G. BONTADINI, *Il principio della metafisica* (1955), in AF, p. 32.
- 21 _ G. BONTADINI, *Discussione sul principio della metafisica*, in AF, p. 44.
- 22 _ G. BONTADINI, PM, p. 211.
- 23 _ «Il P. d. P. si traduce immediatamente nella affermazione dell'*immobilità* dell'essere. Questa affermazione porta oltre l'Unità della Esperienza, in quanto questa è data come diveniente. [...] L'Originario deve essere assolutamente scevro del negativo» (ivi, p. 212).
- 24 _ Cfr. *ibidem*.
- 25 _ Cfr. ivi, p. 213.
- 26 _ Cfr. *ibidem*.
- 27 _ G. BONTADINI, *L'attualità della metafisica classica* (1953), in CM, tomo I, p. 100.
- 28 _ G. BONTADINI, *Discussione sul principio della metafisica*, in AF, pp. 43-44.
- 29 _ Cfr. L. MESSINESE, *Divenire fenomenologico, divenire ontologico, incontraddittorietà dell'essere*, «Divus Thomas», 121 (2018) 1, pp. 169-197.
- 30 _ Cfr. PM, p. 213.
- 31 _ Cfr. SO, cap. XIII, 21, p. 544.
- 32 _ Cfr. SO, cap. XIII, 19, p. 539.

33 _ Cfr. L. MESSINESE, *L'apparire del mondo. Dialogo con Emanuele Severino sulla "struttura originaria" del sapere*, Mimesis, Milano 2008, p. 169.

34 _ Cfr. *ivi*, pp. 184-186.

35 _ Cfr. *ivi*, pp. 187-190.

36 _ Cfr. *ivi*, pp. 190-192.

37 _ Cfr. G. BONTADINI, *Sózein tà phainόμενα*, in CM, tomo II, p. 142.

38 _ *Ibidem*. *L'illusorietà* della quale fa cenno Bontadini si riferisce al modo in cui Parmenide, stando agli altri filosofi antichi, avrebbe inteso il mondo dell'esperienza.

39 _ Cfr. *ivi*, pp. 143-145; 155.

40 _ EN, p. 112.

41 _ Questo elemento in sarà messo particolare evidenza da Bontadini nello scritto citato, *infra*, alla nota 44.

42 _ G. BONTADINI, *Sózein tà phainόμενα*, in CM, tomo II, pp. 143-144.

43 _ *Ivi*, p. 145

44 _ «La contraddizione del divenire [...] consiste [...] nel fatto che l'esistenza si identifica con la non esistenza» (G. BONTADINI, *Sull'aspetto dialettico della dimostrazione dell'esistenza di Dio*, in CM, tomo II, p. 190).

45 _ EN, p. 82 n.

46 _ Cfr. E. Severino, *Ritornare a Parmenide. Poscritto*, in EN, pp. 87-89

47 _ G. BONTADINI, *Sull'aspetto dialettico della dimostrazione dell'esistenza di Dio*, in CM, tomo II, p. 192; corsivo mio.

48 _ *Ivi*, p. 193.

49 _ Su questo punto specifico cfr. il paragrafo seguente.

50 _ E. SEVERINO, *Risposta ai critici*, in EN, pp. 293-294.

51 _ «Qui vien chiamata *Prima Veritas* quella in cui il processo dialettico realizza il suo risultato, si acquieta» (G. BONTADINI, *Dissensi – e consensi – sulla metafisica classica*, «Rivista di Filosofia neoscolastica», LXXI (1979), p. 179.

52 _ Per uno sviluppo ulteriore della posizione bontadiniana, contenente anche una revisione dell'«argomento dialettico», cfr. L. MESSINESE, *Metafisica*, Edizioni ETS, Pisa 2012, pp. 137-149.

53 _ G. BONTADINI, *Dialogo di metafisica*, in CM, tomo II, p. 212; corsivo mio. Cfr. pure G. BONTADINI, *Ancora conversando di metafisica*, «Rivista di Filosofia neoscolastica», LXXII (1980), p. 331.

54 _ Cfr. E. SEVERINO, *Risposta ai critici*, in EN, pp. 289-294.

55 _ G. BONTADINI, *Sull'aspetto dialettico della dimostrazione dell'esistenza di Dio*, in CM, tomo II, p. 190.

56 _ Cfr. G. BONTADINI, *Per continuare un dialogo*, «Rivista di Filosofia neo-scolastica», LXXV (1983), p. 112.

57 _ Cfr. G. BONTADINI, *Sózein tà phainόμενα*, in CM, tomo II, pp. 147 e 153.

58 _ Cfr. *ivi*, pp. 144-145.

59 _ Cfr. G. BONTADINI, *Per una teoria del fondamento*, in IDEM, *Metafisica e deellenizzazione*, cit., p. 14; corsivo mio.

60 _ Cfr. L. MESSINESE, *Stanze della metafisica. Heidegger, Löwith, Carlini, Bontadini, Severino*, Morcelliana, Brescia 2013, pp. 143-145.